29 Aprile 1976

Viene ucciso a Milano, il consigliere comunale del MSI, Enrico Pedenovi, dalla nascente formazione terroristica Prima Linea. L'agguato fu realizzato alle sette del mattino aspettando Enrico che si recava al lavoro. Pare che l'attentato fosse stato realizzato da aspiranti terroristi che, con l'uccisione di Pedenovi, volevano accreditarsi come "militanti rivoluzionari antifascisti".

Il nome di Pedenovi fu pubblicato in una lista di proscrizione del giornale “Lotta Continua” dal titolo “Pagherete tutto”, insieme ad altri militanti della destra milanese e fu facile bersaglio da colpire.

Nell'ambito del maxiprocesso a Prima Linea celebrato nel 1984 a Milano, la Corte d'Assise del capoluogo lombardo emise due condanne all'ergastolo per Bruno La Ronga e Giovanni Stefan, ritenuti esecutori materiali dell'omicidio. Il terzo membro, Enrico Galmozzi, ricevette una condanna a 27 anni grazie al riconoscimento delle attenuanti generiche concesse in quanto smesso l'atteggiamento irriducibile e accettato il dibattimento processuale. Piero del Giudice, un altro membro dell'organizzazione, venne condannato a 28 anni come concorrente morale nell'omicidio. Al momento della sentenza, Stefan risultava latitante.



Gli accusati sono i «piellini» Bruno Laronga, Enrico Galmozzi e Giovanni Stefan
A parlare era stato Roberto Sandalo

Le confessioni — fiume dell'ex «piellino» Roberto Sandalo, amico di Marco Donat Cattin con il quale ha diviso per parecchio tempo la militanza nel partito armato, hanno consentito di alzare completamente il velo che ancora copriva uno dei numerosi delitti di cui il terrorismo s'è macchiato in questi ultimi anni: l'uccisione del consigliere provinciale missino Enrico Pedenovi, abbattuto il 22 aprile del 1976 da tre killer che gli avevano teso un'imboscata in viale Lombardia, poco distante dalla sua abitazione.

L'ufficio istruzione del tribunale ha emesso i mandati di cattura nei confronti di Bruno Laronga, 27 anni, originario di San Severo di Foggia, arrestato il 5 maggio scorso nel covo di via Lorenteggio, Enrico Galmozzi, 30 anni, originario di Monza, da tre anni in carcere per terrorismo, e Giovanni Stefan, 27 anni, originario della provincia di Padova, latitante. Secondo le confessioni di Roberto Sandalo e compagni, furono, come del resto era già emerso lo scorso mese d'ottobre, appunto loro i terroristi che quel giorno attesero nei pressi di casa l'avvocato Pedenovi sparandogli mentre era a bordo della sua auto.

Il delitto era stato quasi certamente programmato da tempo, tra l'altro il nome di Enrico Pedenovi era contenuto in un elenco diffuso dall'ultrasinistra con il titolo «pagherete caro, pagherete tutto») ma forse, a spingere i killer a passare all'azione fu l'uccisione dello studente lavoratore Gaetano Amoroso, 21 anni, mortalmente accoltellato due giorni prima da giovani di estrema destra. I dettagli del piano per «giustiziare» l'avvocato Pedenovi e dare, in questo modo, una risposta alla precedente aggressione fascista, vennero studiati e messi a punto dai tre terroristi di Prima linea durante una riunione avvenuta la sera precedente nell'appartamento in corso XXII Marzo di Maria Cristina Scandalo, indicata da Sandalo, come ex «fiamma» di Marco Donat Cattin.

Bruno Laronga, Enrico Galmozzi e Giovanni Stefan dormirono nella casa della loro amica (ora ricercata) e il mattino presto raggiunsero viale Lombardia. Enrico Pedenovi era uscito di casa verso le 8. Fermata la sua «128» coupè bianca davanti a un distributore, aveva chiesto il pieno e poi s'era diretto, a piedi, verso una vicina edicola. Risalito sull'auto, aveva percorso trecento metri, poi s'era nuovamente fermato per dare uno sguardo ai giornali. Un attimo più tardi, accanto alla vettura di Pedenovi, s'era fermata una «Simca» verde con a bordo gli assassini.

Impugnando pistole calibro 7,65 due killer avevano sparato tutti i colpi del caricatore contro la loro vittima, poi erano fuggiti. Bruno Laronga, che allora lavorava alla Sit Siemens, dopo il delitto era tornato alle sue normali occupazioni. Oltre a Maria Cristina Scandolo e a Giovanni Stefan, gli inquirenti stanno tentando di rintracciare anche un'amica del Galmozzi, certa Giuliana Borelli, che sarebbe coinvolta in attività eversive attribuite a Prima linea.

Dagli atti del processo emerse che Pedenovi era stato scelto come vittima per via della facilità con cui si sarebbe potuto attaccare. Dopo un primo esame di alcuni dei nomi pubblicati sulla lista di Lotta Continua, si scoprì che probabilmente il commando aveva scelto Pedenovi per via delle sue azioni metodiche e per la sua sostanziale assenza di sospetti e difese. La sentenza della Corte di Cassazione modificò in parte le sentenze: ridusse a 29 anni l'ergastolo di La Ronga, confermò i 27 anni di Galmozzi e l'ergastolo a Stefan, ed assolse Del Giudice.

Caduto sul Campo dell'Onore